



LE EGLOGHE DELLA CLASSE IV A

Nell'ultimo periodo scolastico abbiamo avuto modo di affrontare due delle opere più importanti di Virgilio: le *Bucoliche* e le *Georgiche*. In vista dell'interrogazione, la Professoressa Casamento ci ha proposto di elaborare delle poesie di ambientazione pastorale, sotto forma di dialogo, ispirandoci al modello virgiliano. Creando questo mondo poetico di evasione, ognuno di noi è riuscito ad esprimere emozioni e vissuti personali che hanno piacevolmente stupito sia la Professoressa che il resto della classe. Abbiamo quindi deciso di condividere queste poesie con la scuola e con il Dirigente, in modo da rendere più piacevole questo particolare periodo di grande sconforto.

Un ringraziamento speciale alla nostra Professoressa che ci ha trasmesso il valore e la bellezza della poesia.

La classe IV A

LINDA

Saltellando tra le tempere delle nazioni
 Passeggiando sopra la brezza delle regioni
 Sfiando i petali dei fiori
 Dipingendo i miei pensieri e i miei timori
 Mi incammino a braccia aperte verso il mondo.

AMARANTA

Sussurro al mio solito insolito salice
 Ripercorro il mio solito insolito prato
 Volgo uno sguardo al mio solito insolito larice
 Saltello sopra il mio solito insolito vento
 Mi incammino a braccia aperte verso il mio mondo.

LINDA

Oh Amaranta, vedessi con i tuoi occhi
 la bellezza di questi tulipani;
 il rosso riscalda la terra e i cuori,
 il verde dona la speranza ai viaggiatori,
 il rosa si sposa con gli sguardi meravigliati,
 il giallo illumina i volti abbandonati,
 e poi arriva il vento forte leggero dei mulini
 sullo sfondo.

AMARANTA

La bellezza che mi descrivi, amica mia,
 è già nei miei occhi da tempo.
 All'ombra del mio salice colgo le sfumature della brezza.
 A Marzo sbocciano allegri i tulipani,
 illuminano il volto degli uccelli migratori
 dipingono lo sguardo degli animali viaggiatori.
 Ad Aprile i candidi ciliegi fioriscono,
 donano meraviglia agli esili aironi.
 A Maggio svanisce la loro bellezza per dare posto ai lamponi.

LINDA

Oh Amaranta, se solo tu volessi volare,
 ricercare nuovi prati e ruscelli.
 La brezza mi ha trascinato sul fruscio delle onde.
 Il sale ha curato le mie terribili ferite.

Gli strapiombi sull'acqua amara mi fortificano.
L'imperturbabile dolce onda mi sfida e io, Amaranta,
apro le braccia e accolgo il suo coraggio,
diventa mio e l'infinito mare riempie di colore la mia anima.

AMARANTA

Che luoghi inaspettati mi descrivi,
i tuoi viaggi sono a me sconosciuti.
Qui, dal mio solito insolito salice
ammiro un dolce libero alloro
le cui vesti ricordano ancora nella mia memoria
quella meravigliosa ninfa che,
sfuggendo all'amore,
si unì alla natura.
Non lontano un Ruscello scende sussurrando
all'alloro:
"Non avere timore, siamo qui".

LINDA

Amica mia, ciò che mi descrivi mi illumina il volto
ammiro i tuoi dolci e aggraziati luoghi.
I miei castani occhi sarebbero ancor più felici
se solo tu godessi di quel che contemplo
in ogni mio viaggio.
Prova con me a battere le ciglia,
sbucare nel freddo accogliente Nord.
La chioma del faggio protegge i rossi mirtilli
e l'imponente quercia ripara le delicate more.
Tra i gracili aceri improvvisamente una docile alce
e poi
volpi e lepri che corrono libere tra i frassini
curati
protetti
dalle Meliadi.
Cala l'inverno,
rattivato dal sorriso delle gru migratorie
acceso dal suono delle oche in volo.

AMARANTA

Oh Linda, mi rattrista che tu non riesca a vedere
la similitudine delle nostre vite.
Qui, l'autunno porta le tempere delle nazioni
L'inverno la brezza delle regioni
La primavera i petali dei fiori
L'estate i miei pensieri e i miei timori.

La tua vita è un viaggio alla ricerca della varietà,
ogni luogo è una speranza, è un'avventura,
non ti fermi mai, non ti arrendi.
Cogli ogni pastello, ogni insegnamento.
I dettagli penetrano nella tua mente,
ed io
sto ferma qui,
nel mio piccolo grande mondo,
ogni anno la varietà mi sorprende,
ogni stagione mi coglie all'improvviso,
ogni mese porta petali diversi,
ogni settimana,
ogni minuto,
ogni secondo,
sono circondata dall'infinità di sfumature del mio mondo.

Linda B.

Io: Alte colline verdeggianti

Sole cocente

Fiori intorno a me.

Sudore che gocciola

Dalla mia fronte.

Vento fresco

Sibila, soffia, mi travolge.

Un cielo di marmo

Si stende infinito

Verso luoghi sconosciuti.

Una voce mi sussurra

Non la riconosco

Ma è familiare.

Voce: Osserva i ciliegi

Sfumature rosee hanno

Come la tua pelle.

Osserva piccola creatura

Il mandorlo in fiore

Che si eleva imponente

In mezzo ai verdi campi

Osserva le api

Che lavorano instancabili

Colorando il mondo.

Caprette e agnelli

Danno al panorama

Una piacevole calma.

E tu

Ragazza di città

Puoi davvero comprendere

Nel tuo profondo

Tutta questa bellezza?

Io: Può davvero comprendere

Questo incanto

Una povera ragazza

Rovinata dal traffico
E dalle nebbie quotidiane
La purezza
La dolcezza
La magia di questi luoghi?
Così corrotta
Involontariamente
Da non cogliere
L'incantevole splendore
Di queste verdi colline.

Mi guarda insospettata
Non mi riconosce.
Un tempo ero sua amica
Ma ora il trambusto,
Il grigio
La monotonia
Mi hanno accartocciato l'anima.

Cerco di rendere mio
Ciò che non potrà mai più appartenermi.
Arriva la sera
Il sole mi scappa dalle mani.
Chiudo gli occhi:
Uccelli che cantano
Fruscio di acqua che scorre.
E d'improvviso
Capisco.

Chiara B.

Un amore perduto

Aristeo

Sotto l'ombra di un salice
dove la corteccia è ruvida,
le foglie verdi brillanti toccano
il terreno asciutto e duro,
noi ci abbandoniamo agli amari ricordi
della nostra amata Clori.
Io, Atti, mi innamorai di lei
come ci si innamora di un dolce ibisco.
La prima volta che la vidi
i miei occhi si posarono sui suoi capelli ramati,
simili al fuoco che arde e che brucia il legno.
I miei occhi si posarono sul suo candido viso,
bianco come le soffici nuvole che coprono il cielo.
I miei occhi si posarono sullo specchio della sua anima,
profonda come il mare,
e io ci annegai dentro.

Atti

Oh, Aristeo!
Come le api raggiungono i fiori
e succhiano il nettare,
il mio amore raggiunse il suo cuore
e mai, nella mia vita, mi nutrii

di un nettare così dolce.

Ma la mia amata se n'è andata via

con crudeltà,

come le piccole rondini fuggono

dal loro caldo nido,

e ora, di lei, mi rimane solo il fervido ricordo.

Il mio amore per lei cresce come un'edera,

ogni giorno si amplifica e si aggrappa alle speranze

di poterla rivedere.

SPIEGAZIONE:

Questo testo parla dell'amore perduto per Clori da parte di Aristeo e Atti, due giovani che si incontrano sotto un salice e iniziano a parlare dell'amata.

Aristeo racconta che si è innamorato di Clori come ci si innamora di un ibisco; questa è una similitudine, infatti, nel linguaggio dei fiori, l'ibisco simboleggia la "bellezza fugace". La sua fioritura dura dalle prime luci del mattino fino a metà pomeriggio e, una volta reciso, appassisce dopo solo un giorno.

Così l'amore di Aristeo fiorisce ed è così fugace che della amata rimane solo il ricordo.

Aristeo poi parla della prima volta in cui la incontrò, attraverso un'anafora di "i miei occhi si posarono", per simboleggiare che l'amore nacque dalla vista.

Vi sono due similitudini quando viene descritto l'aspetto fisico di Clori: i suoi capelli rossi come il fuoco che arde e brucia il legno (simboleggia l'amore di Aristeo che arde e che lo consuma) e il suo viso bianco come le nuvole nel cielo.

Quando Aristeo dice che i suoi occhi si posarono sullo specchio dell'anima di Clori, esso simboleggia gli occhi dell'amata, talmente profondi da far annegare il giovane; questa è una metafora per sottolineare che l'amore fa perdere l'equilibrio interiore di chi ama.

Il dialogo continua con il personaggio di Atti; attraverso una similitudine (le api raggiungono i fiori e succhiano il nettare), egli parla del suo amore che raggiunge l'amata e da questa fusione nasce un sentimento mai sentito prima.

Infine Atti parla della sua amata che è andata via come le piccole rondini fuggono dal caldo nido (similitudine che vuole sottolineare il dolore di un amore perduto); di lei è rimasto solo il ricordo. Ogni giorno spera di poterla riavere, e questa speranza viene paragonata all'edera che cresce e si aggrappa ai muri, così come le speranze di Atti.

Ti tengo la mano e guardo le stelle piangere per noi

Sdraiati su fiumi di dubbi,
ascolto in silenzio la sinfonia del tuo
gelido cuore.

Il profumo dei fiori inonda la nostra pelle
come quando ci immergiamo in un fiume di dubbi,
in un fiume che, entrambi sappiamo,
si prosciugherà.

Batte forte il mio cuore,
segue il ritmo della natura che ci avvolge,
come il dolce susseguirsi delle stagioni.
Batte forte il mio cuore.

EFREM

Ammiro in te la leggerezza della tua gioventù
Ammiro la tua fresca risata, un sollievo
come quando immergi i piedi nell'acqua fresca di montagna
dopo una lunga passeggiata sotto il caldo sole d'estate.

ORTENSIA

Amo in te la passione, ma non la delusione
Amo in te la forza del leone, guardo i tuoi occhi
come una selva piena di sole e mi acceca,
osservo le stelle ancora piangere per noi.

EFREM

Fortunata tu, Ortensia, per le splendide avventure che vivrai
balla, canta, sogna,
aquila libera in volo. Io da terra ammirerò le tue ali
come un vecchio e stanco pastore guarda i suoi animali.

ORTENSIA

Guarderò il tuo viso ancora
vedrò le lacrime scivolare sul tuo volto
cucirò le ferite del tuo cuore
ti insegnerò ad amare amore.

EFREM

Non posso amare amore.
Come si può liberare una preda dalle fauci
del leone?
Non posso amare il tuo cuore.

ORTENSIA

Fiore che poche creature possono stimare,
creature nei cui sguardi respiri l'infinito.
Non vuoi riparare i danni provocati
dalla tua indifferenza?

EFREM

Ormai non c'è più tempo per guarire
il mio malessere.
Non puoi sciogliere una corazza
dura come il ferro.

ORTENSIA

Come pretendi si possa sciogliere
in un luogo così scuro, triste e freddo
dove i raggi del sole
a fatica illuminano i tuoi occhi.

EFREM

Saranno tutti pronti a bruciarti le ali,
difendi te stessa
difendi i tuoi sentimenti
Qualunque pipistrello vorrebbe mangiare una lucciola, no?

E nel rumoroso dolore di quella
domanda, ritorno a guardare il cielo.
Lo vedo allontanarsi verso l'oscura notte
che avvolgeva la mia pelle fredda.

O mio dolce Efrem,
che sentimento
straziante e sofferente
è l'amore!

Annego nelle lacrime
di un dolce calore che mai sarà
corrisposto.

Ti lascio la mano, guardo le stelle piangere per noi.

I protagonisti di questa bucolica sono Alessia e Lorenzo, entrambi in quarantena a causa della pandemia. Questi due personaggi reagiscono in modo molto diverso di fronte a questa situazione. Vedremo che Alessia ha un atteggiamento positivo e sereno, mentre Lorenzo è rimasto profondamente segnato da questo allontanamento dalla vita quotidiana; all'interno di tutta la bucolica emergeranno la sua tristezza e la sua disperazione. Questo dialogo è basato sulla malinconia e sullo sconforto alternati a un atteggiamento positivo e pieno di speranza.

ALESSIA

Pur essendo immersi in circostanze avverse,
 devi fidarti e calmarti,
 affinché tu possa rialzarti,
 ci troviamo in un'immobile battaglia
 siamo tutti rifugiati nelle case,
 ma fidati è solo una fase,
 non farti bloccare dalla paura,
 non ti procurerò nessuna cura.

LORENZO

Ora contemplerò la natura,
 affinché mi dia una felicità duratura,
 e condurrò una vita più pura,
 per vivere con meno paura.

ALESSIA

Giungeranno giorni felici
 e quando potremmo uscire
 ricominceremo a gioire.

LORENZO

Guardo il cielo
 anche sul sole si è steso un velo,

la sua luce si è offuscata,
ma prova ugualmente a scaldar la giornata.

ALESSIA

Dobbiamo pensare positivo,
credo che il mondo ne esca più pulito
e spero che l'uomo abbia finalmente capito
che deve tornare sulla strada che ha smarrito.
Qualcosa certamente si può fare
se il mondo tutti noi vogliamo cambiare.

LORENZO

Tu creatura pura,
ingenua per natura
che ti fidi senza paura,
e sorridi con disinvoltura.
Nessuno ne uscirà vincente,
il nemico è fatto d'aria
e non è affatto clemente.

ALESSIA

Ormai ci sono armate di volontari,
che son diventati nostri familiari.
Il loro spirito di servizio
allevia molto questo supplizio,
e seppur senza armatura
sono al fronte senza paura.

LORENZO

Guarda alla finestra,
ci sono le foglie che danzano col vento

ancora felici,
forse non lo sanno
che fra poco arriveranno alle radici.

ALESSIA

No, alza lo sguardo, c'è il tramonto.
Ci sta regalando un sogno
di cui tutti noi abbiamo bisogno,
perché siamo troppo confusi
e teniamo gli occhi chiusi.
Ora tu pensa positivo,
dimostra al mondo di essere vivo.
Hai bel sorriso,
sfoggialo sul viso
Se guardi solo il buio, tutto è triste ma
un altro mondo bello invece esiste.
Vivi la vita senza rimpianto,
guarda stasera è tutto un incanto.

LORENZO

Ieri al tramonto tristemente ho pensato,
che forse non sarebbe tornato.

ALESSIA

Lui ogni giorno ci vuol provare
per riuscire il tuo cuore a scaldare.
E adesso che è mattina, guardo il sole che risplende
e come ogni giorno d'incanto s'accende,
non smetterà mai di darci calore,
anche a te che hai il freddo nel cuore.

Alessia C.

Ti dono la mia essenza

LAURA

O cara sorella, oggi è una giornata come le altre
 esco e del paesaggio ammiro l'arte
 Il grano risplende baciato dal sole
 e dorato diventa il suo colore
 I pettirossi cantano melodie d'amore
 danzando nel cielo con candore
 Le foglie si uniscono al loro ballo
 riflettendo arcobaleni nel blu cobalto
 La luce filtra tra gli alberi spogli
 ma il sole è nulla in confronto ai suoi occhi
 La mia mente straripa di passione
 come un fiume con l'arrivo del temporale
 Penso soltanto al suo nome,
 tutto questo mi fa star male.

ALICE

O Laura, amare è lotta e tormento,
 straziante delusione, inappagamento,
 turbini di vento e boschi bruciati,
 è dolore e sofferenza incondizionati.

LAURA

Sbagli sorella inizia tutto da un'ingiustizia!
 Dio ha donato pace alla natura e agli animali
 ma noi uomini saremo in eterno tormentati
 Guarda gli uccelli, le nuvole, le stelle, la pioggia e gli alberi,
 se hai occhi potrai vedere che tutti sono ricolmi di piaceri.
 Le foglie danzano col vento felici,
 sapendo che fra poco abbracceranno le radici.
 Le nuvole hanno la finissima pioggia,
 per creare straordinari arcobaleni.
 Le api volano raggianti su fiori variopinti
 e amorevolmente si soddisfano con il loro nettare.
 I girasoli come un carillon volteggiano,
 mostrando la loro regina bellezza all'amato sole
 E geloso il grano del loro sentimento
 si rifugia nelle cure benevole del contadinello.
 I gabbiani volano nel cielo intonando melodie
 e si dirigono verso il mare che gli dona nutrimento.

Le lucciole hanno l'intenso buio la sera,
per poter danzare e far brillare il cielo.
Ed io col cuore e l'anima che ardono d'amore
non ho la mia metà poiché non può star qua.

ALICE

Tranquilla sorella passerà,
più tempo passa da distanti più l'amore se ne andrà.

LAURA

No, amore è un faro sempre fisso
che sovrasta la tempesta e non vacilla mai,
è la stella che guida la sperduta barca
durante una brutale notte burrascosa.
Amore non è soggetto al tempo o alla distanza,
pur se rosee labbra e gote dovranno sottostare alla loro lama.
Amore non muta né cessa in pochi chilometri
ma impavido resiste e continua a lottare.
Se questo è errore e mi sarà provato,
io non ho mai scritto e nessuno ha mai amato.
La distanza però tormenta, spezza e distrugge
come un tornado che quando passa porta via tutto;
le speranze vacillano, il cuore si spezza
e lascia solo un incolmabile vuoto.
Una straziante malinconia.
Ho solo più una ferrea certezza ancorata nell'anima,
solo quando il cielo non darà più posto al sole,
il mare ai pesci e ai coralli
allora la mia essenza smetterà di dare posto all'amore.
Dio mi ha donato un cuore tanto grande per amarlo
quanto fragile da non poter sopravvivere alla sua mancanza.
Pazza io e folle amore,
la mente non ha spazio se non per te,
piango e mi dispero sulla spalla sicura di mia sorella,
ma la vita senza lui non può esser bella.

Se ne va di nuovo col colore di una guancia
un giorno luminoso ma di tormento,
l'ho visto mille volte quel sole d'ibisco,
ma lo guardo ancora, e ancora mi stupisco.
Oggi più di ieri o di qualsiasi altro giorno,
vedo una lontana sagoma venirmi incontro,
è lui?

Ci son sempre dei fiori per coloro che vogliono vederli
e così non capisco se la mente mi sta inondando
di fallaci e strazianti illusioni,
o davvero tutto il male è finito
e possiamo tornare ad amarci.

La distesa di prato innanzi a me si illumina di vita,
le rose tornano a profumare
e i rospi a gracchiare.

Solo allora sento il tepore e l'armonia,
tremo come rossi petali al vento.

Lucide dolci ciliegie risplendono coi fiori di malva,
mi avvolgono il viso imbarazzato dalla gioia
e riportano il cuore a battere d'amore.

Alle sue spalle il poco sole rimasto proietta
l'ombra del suo corpo sollevando un'onda di luce
che trasmette il suo calore;
Allora apro le porte del mio cuore
come un fiore sbocciato in primavera,
fin quando la rugiada si posa su di lui
che è qui, dinnanzi a me,
gli dono la mia essenza.

Laura C.

-Dopo giorni di incessante pioggia il sole splende nuovamente. I lillà e i salici trovano finalmente pace, felici di accogliere le api delicate e le colorate farfalle. Il viola e il verde risplendono.

I conigli escono dalle loro tane e si rincorrono come bambini; le pecore brucano l'erba fresca nei prati ancora bagnati. I cavalli lasciano i loro ripari e galoppoano liberi nei campi. Le ninfe raccolgono i frutti maturi caduti dagli alberi e le bianche ginestre che profumano quest'aria tiepida. Gli aironi si posano leggeri sulle rive del lago. Le anatre si muovono lente sulla superficie dell'acqua che brilla come uno zaffiro. Alcune volpi si dissetano e osservano curiose un pesce argenteo guizzare veloce. Eppure queste meraviglie non distolgono il pensiero dal mio amore. Ho atteso con ansia il tuo arrivo. Occupavo il mio tempo cercando di colmare la tua assenza. Ero disperata. Mi sono nutrita di datteri secchi. I miei occhi sono rimasti chiusi per giorni interi. Gli unici miei compagni erano il vento che si lanciava violentemente sulle pareti del mio rifugio e la pioggia che, simile a spilli, faceva altrettanto. Soffrivo, ma non avevo niente con me, neanche dell'arnica. Adesso però tu sei con me.

-Sapere quanto hai sofferto mi distrugge. Anche io ho aspettato impazientemente di incontrarti. Di poterti stringere qua, nella tua casa, e riscaldare la mia pelle gelata. La neve lo ha reso impossibile. Ero sola. Le uniche creature che ho potuto ammirare erano i corvi neri che si appoggiavano sul bianco manto che rivestiva ogni sentiero. Il cielo era sempre coperto di nubi.

Ora però rallegrati. Hai la tua erba curativa. Potrai gustare le nespole e le ciliegie e godere di questo calore. Gioisci perché la Primavera è finalmente arrivata. Si è liberata del ghiaccio che la intrappolava. Accolta dai cinguettii dei cardellini posati sui rami dei meli. Dai castori che escono dai loro cunicoli. Dai girasoli amanti della stella del giorno. Dai ricchi fiordalisi. Dalle semplici margherite.

G.C.

Virginia:

Ognuno di noi ha bisogno di un posto

per sentirsi al sicuro

per sentirsi parte di qualcosa ad ogni costo

per sentirsi protetto da una sorta di muro.

In fondo, se ci pensi, cosa siamo senza qualcosa che ci appartiene?

Senza qualcosa alla quale appartenere.

Giusy:

Però io proprio non capisco questo comune perenne senso di vuoto,

perché non possiamo semplicemente bastare a noi stessi così come siamo, senza alcun aiuto?

Per quale ragione per trovare la nostra anima e darle un senso, dobbiamo per forza identificarci in qualcosa o in qualcuno?

Io sono io anche quando sono da sola e magari fallisco,

io sono io senza bisogno di nessuno.

Virginia:

Cerchiamo negli altri una sorta di rifugio per sentirci a casa

quando sentiamo di essere così persi da non riuscire neanche più a riconoscere noi stessi

scendiamo spesso a compromessi

siamo disposti ad ogni cosa.

Fondamentalmente nessuno di noi riesce a salvarsi da solo

Abbiamo sempre bisogno di un molo

Giusy:

Fermati un attimo...

Guarda queste montagne sconfinite

Osserva il cielo sopra di te, grandissimo

Le nuvole corrono una a fianco all'altra, accartocciate

Io sono qui quasi sempre da sola, senza nessuno

eppure riesco a sentirmi veramente me stessa solo in questo posto
sconfinato ed eterno.

Queste montagne esistono da molto tempo prima di me e di te

E probabilmente continueranno ad esistere anche dopo,

quando noi non saremo altro che cenere insignificante

schiaive del vento, senza uno scopo.

Ma io in questo luogo così lontano dal mondo, non mi sento persa, non ho paura,

non mi sento un piccolo punto

non ho bisogno di nessuno, sono solo io, pura...

come se sentissi che ho solo raggiunto

il posto al quale sono da sempre destinata, al quale da sempre appartengo.

Virginia:

Io non ci riesco,

e come me, la maggior parte delle persone che hanno bisogno di qualcuno al proprio fianco che le completi

qui io sento solo un vuoto gigantesco

che quasi non mi fa respirare, come se fossi circondata da sguardi indiscreti

senza nessuno pronto a proteggermi...

Forse sta proprio qui la piccolezza degli uomini.

Forse tu sei l'eccezione.

Giusy:

Forse sono l'eccezione, non lo so.

L'unica cosa che so, e della quale sono sicura, è che non sono mai stata così bene.

FEDERICA DELFINO

Attis: Un tempo ero immerso nel rumore
con la mia unica amica, la fretta,
lì dove erano vuote le dimore
e la mancanza del Tutto era corretta.

Un giorno in mezzo a quel frastuono
non riuscii più a sentire,
e allora mi fermai: ma solo il mio corpo lo fece.
Il mio secondo motore per nascita
era appeso immobile,
mentre il primo si era paralizzato.
Non me ne accorsi io,
attratto come ero dalla corsa.
La mia anima si era atrofizzata
a causa della mia impazienza, dell'egoismo
e dell'avidità
cresciuti dentro di me.

Con la stessa foga di quella che ormai
era la mia vita passata
me ne andai dal quel luogo che richiama a sé anime pie,
anime intraprendenti ma anche oziose.
Quel luogo che non fa distinzioni tra giovani e vecchi,
tra maschi e femmine o tra peccatori e innocenti.
Come il circo che una volta all'anno
approda e attira visitatori.
Ci ammalia, incanta e lusinga con le sue diavolerie
mostrandoci meraviglie e prodigi,
facendoci credere di poter volare.
Ma noi ciechi non vediamo i fili,
non vediamo il trucco,
il sacrificio che muta la persona.
L'anima barattata per un paio di attimi,
nulla in confronto all'eterno.
Siamo troppo abbagliati dalla patina luccicante all'esterno
per notare il buio all'interno,
che scava inesorabilmente
e senza mai fermarsi una cavità vuota
e desolata in noi.

Emma: Momenti sensazionali non valgono e meritano
il sacrificio da loro chiesto?
Tutto nella vita richiede un prezzo,
e più è prezioso ciò che si desidera
più alto è il pagamento.
Niente ci viene regalato senza qualcosa in cambio,
e noi non siamo niente senza qualcosa.
Se non possiamo essere innocenti per paura

di essere ingenui,
se non possiamo essere ambiziosi per paura
di essere cupidi,
se non possiamo essere inerti per paura
di essere accidiosi;
cosa potremo mai essere?
La verità ci è celata,
per un motivo forse valido.
Se la fiducia in quella magia
ci fa muovere i passi e respirare
chi sono io, chi sei tu per svelarla?

Attis: Noi siamo esseri di carne, ma ciò
che ci sostiene è l'amore.
E se l'amore non è incondizionato
e libero, non può essere chiamato tale.
È questo che ci definisce.
È amore che provo quando mi guardo intorno
e vedo la natura rigogliosa attorno a me.
Il suono del vento che serpeggia tra i rami,
che a volte grida e festeggia;
l'acqua del rio che scorre e scava in cerca
del suo tesoro e mi disseta.
Una sua goccia leviga la pietra,
un'altra modifica il paesaggio
e l'ultima nutre le piante
di cui gli animali si cibano.
Animali che coesistono e vivono
nell'armonia della natura,
anche l'aquila che caccia e mangia
la sua preda ha un suo ordine.
La pace del silenzio che ritrovo
nel canto degli uccelli,
il calore del sole che scioglie il gelo
e il fuoco nel camino che riscalda le sere.
Questa è la magia che mi sorregge
e governa il mondo.
Io non sono nessuno per denudare la verità,
ma non sono qualcuno per occultarla.
Sono solo un uomo
che ha trovato la sua pace.

Emma G.N.

SOLA

Seduta in giardino,
un libro tra le mani,
ripeto nella mente
i versi da studiare.

L'aria è lieve,
intorno profumo di fiori,
la luce chiara di questa
primavera padrona
riflette sulle pagine del
mio libro.

Il fruscio delle foglie,
i rumori di casa e
il ritmo del mio respiro
sono amplificati
da un silenzio sconosciuto.

Ora il tempo appare immobile,
lo spazio indefinibile, quasi ostile,
mi muovo senza libertà di scelta.

Io chi sono?

Ora non so, devo cercare,

devo capire, devo aspettare.

Mentre la primavera si presenta

luminosa e viva,

il mio fiato è sospeso,

il sonno agitato,

il sogno scomparso.

La mente cerca invano

nei suoi cassetti

qualcosa come oggi;

si affanna, si ferma,

si arrende.

Rimane il presente,

l'aria, i fiori, il fruscio delle foglie

e la mia solitudine.

Giulia L.

TULIPANI**Petra (mamma):**

Osservando la bellezza della gioiosa natura,
ho volto il pensiero a noi, o Lisa,
e al solo immaginare il nostro amore,
ho rallegrato il mio animo.
Ho chinato lo sguardo sul verde prato,
sopra il quale riposavo,
scorgendo il nostro fiore,
che elegante,
quasi timido,
sfoggiava la veste scarlatta.
Solido grazie al sole,
illuminava i campi,
e gioiosamente perso tra la folla,
mi ricorda i vasti campi colorati olandesi,
dove insieme giacevamo.
Come un tulipano, cara figlia,
in te esplode l'amore,
frizzante, vispo e giovane,
e adesso che la malinconia in me cade come la pioggia,
il fiore mi conforta e mi accarezza fresco di vita,
e dona a me un filo di tenue speranza,
che il nostro amore rimanga immortale.

Lisa:

Nel sentire queste tue profonde parole,
mi commuovo,
e, come un tulipano nella tranquilla pianura nordica,
apprendo la freschezza del puro amore da te donato.
Dovessi abbandonare casa in cerca di terre fertili,
mi spingerò innanzi al forte vento,
crescerò alta e forte portando il tuo nome.
E ancora nel profondo di notti tranquille andrò,
ricordando le tue parole,
rimembrando le vecchie giornate adornate dai colori,
e i pensieri dolcemente mi concilieranno il sonno.
Non lasciare che la malinconia si accumuli,
volgi lo sguardo alla natura
e ricorda che il nostro amore resterà infinito.
Raro, come il primo fiore che decora la Primavera,
il nostro Amore.

Lisa L.

Ricordi

Lui: "Ascolta il fruscio delle foglie degli alberi,
senti il sole caldo sulla pelle
e il cinguettio degli uccelli.

La natura è un mondo d'evasione
ti estranea da tutto il resto.

Basta poco per sentirsi meglio e
per capire che non si è mai soli,
la natura è un esempio
lei c'è sempre e non ti giudica.

A volte quello che cerchiamo è sotto ai nostri occhi.
Anche un esile fiore affronta il gelido inverno,
come noi affrontiamo i problemi che la vita ci mette davanti.
È la stessa situazione
vista in modi diversi."

Io: "È bello vedere il mondo come lo vedi te.

I dettagli sono quelli che contano,
quelli a cui dovremmo dare importanza,
rari come un quadrifoglio,
belli come una coccinella
e semplici come una margherita.

La natura ci trasmette emozioni,
la felicità con il sole,
la tristezza con la pioggia.

Poi siamo noi a decidere se ascoltarla o meno."

Ilaria

Oh Rosa!

Quanto è fuggevole il tempo

E quanto è effimera la vita

Se non la si trascorre con gaudio.

Rosa

Oh Ilaria!

Convengo con te: giammai ho percepito

Un senso di libertà tale

Come questi passerotti

Che si librano in volo.

Ilaria

Questa prigionia...

Questa prigionia è dentro al mio petto,

la tua visione è per me

chiave della mia gabbia.

Il mio cuor ora si apre

Ad uno spettacolo sempre verde.

Rosa

Lo senti il fruscio del vento?

Lo senti il cinguettio degli augelli?

Potrebbe mai questa calma

Esser sempiterna?

Come vivremmo la vita

Se fosse sempiterna?

Ilaria

Mi sovengono ricordi
In bianco e nero,
Lugubri e tristi,
Che non si sposano con le immagini e colori
Che ho davanti

Rosa

Il mio ruggente spirito già sapeva,
Pien di pace,
Che tale guerra sarebbe finita,
E questo tempo mi ha concesso
La consapevolezza di osservare il mondo
Senza filtri,
Senza maschere,
Senza finzione.

Ilaria

La tua amicizia ed il tuo affetto
Sono per me ritrovo sicuro
E le tue parole calde e fresche, insieme,
Come il sole e l'acqua.

Rosa

Qualunque conforto tu dovessi necessitare
Nel percorso della vita,
Da me avrai sempre braccia aperte.

Ilaria Marturano

14.

LUI

Gaia: Seduta su uno scoglio,
con il vento che scompiglia la mia lunga chioma bionda,
penso a te, mio amato,
da quando sei partito.

Andrea: Cara mia amata,
gli alberi sono in fiore, i frutti maturi
ma la mia infelicità senza te
è immensa.

Gaia: Perché non mi hai più cercata?
Mi guardo intorno,
e tutto mi ricordate te.

Andrea: La mia infelicità è come un campo incolto,
senza fiori ma solo sterpaglie,
questo per dirti quanto sono rammaricato e rattristato
nel non poter vedere i tuoi occhi splendenti.

Gaia: O mio caro,
rimembro ancora le lunghe passeggiate in riva al mare
con la sabbia che scottava.

Andrea: Sono partito per terre lontane e incontaminate
per evadere dalla realtà
e non ho considerato il sentimento

e tanta bellezza che lascio.

Gaia: Come le onde del mare si infrangono a riva
anche il nostro amore ha superato tante intemperie
e adesso aspetto solamente la bassa marea.

Andrea: Ti ricordo sorridente e leggiadra
con il viso candido come il latte
e le tue gote rosse come rose.

Gaia: Ti vedo arrivare del lontano orizzonte
su un maestoso veliero,
il cuore sussulta,
ti riabbraccerò.

Andrea: Attraccando ti scorgo
e velocemente, tra la salsedine e i raggi del sole,
corro da te, mia amata,
come gocce che cadono nel mare.

Gaia M.

ARIO:

“Demetrio perché questo tormento, perché questa sofferenza, perché questa follia?”

DEMETRIO:

“È amore che mi strugge e mi perseguita, è amore che mi tormenta, è amore che ha macchiato di sangue le mie mani.

Ogni giorno, svegliato dal dolce canto della messaggera dell'alba, scendo lungo i folti pendii arbustivi, con il mio candido gregge, verso una verde radura.

A mano a mano che mi avvicino, si accende in me una scintilla, un fiammifero che illumina, un fuoco che riscalda, un incendio che divampa e distrugge, tanto rovente da rendere la fresca brezza del mattino impercettibile.

Seguo il breve corso di un ruscello circondato da alti alberi resinosi, l'intenso profumo dei cedri e degli aranci, che avvolge l'aria, mi guida fino ad uno specchio d'acqua.

Siedo all'ombra di un rigoglioso ciliegio e, accompagnato dal canto innamorato degli usignoli, intono versi soavi, che risuonano nell'atmosfera silenziosa pervasa d'amore.

Tutti i miei versi sono rivolti a Mena, la ninfa per la quale la mia anima brucia.

Ella, attratta dal mio canto appassionato, emerge dalle acque trasparenti dello stagno coperto dai delicati petali della magnolia, e mi offre in dono una corona d'alloro, ed io intreccio per lei una ghirlanda di tulipani rossi. Ed immersi in quel luogo di pace e armonia, ci lasciamo andare in un bacio, dolce come un fico maturo, intenso come il profumo della lavanda, travolgente come la furia dell'amore.

Ma ella, in realtà, non emerse mai.

Il suo cuore arde per qualcun'altra, le sue labbra sfiorano una pelle più delicata della mia, le sue mani intrecciano corone di garofani verdi.

Ma io mi illudevo che il loro amore fosse un'illusoria illusione e, per infiniti giorni, sedevo sotto il ciliegio a cantare disperati ed inutili versi.

La passione mi distrusse, come la furia di un urgano, che annienta qualunque cosa incontri, e riversai il mio dolore nella pacifica atmosfera della silenziosa notte: sospiri, pianti soffocanti, urla deliranti.

Implorai pietà, ma amore che pietà non ha, strinse tra le fauci della sua bestia il mio cuore sfregiato, affondò le sue lame nella carne, e lo strappò con furore.

Allo stesso modo io, come le belve perfide, disposte a fare strage per amore, affondai delirante le mie zanne violente nel petto di colei che rubò per sempre la mia ninfa, e le strappai la vita.

Ma amore attaccò ancora, e macchiò di nuovo le mie mani di sangue: la follia d'amore colpì la mia musa; ella, inerme di fronte all'irrevocabilità della morte, si tolse la vita, per poter vivere un eterno amore nell'eternità dell'oltretomba.

Ario, tanto dolore, tanta brutalità, tanta devastazione, non appartengono a questo luogo, io stesso non vi appartengo più, già da quando amore si impadronì di me.

Le docili bestie ringhiano, le limpide acque imbruniscono e la macchia di smeraldo sfiorisce, alla mia vista.

Partirò, Ario, per un'infinita e desolata distesa d'oro ardente, dove la stella dorata brucia incessantemente. Là non sarà più il mio cuore ad ardere, ma la mia carne; i raggi di quella si abatteranno su di me, come le bestie si scagliano inarrestabili in branco su una preda più grossa finché, dopo interminabili attacchi, cade a terra esanime.

Non ci saranno alberi fioriti a ripararmi, ma solo una distesa spoglia e arida, non ci saranno fresche acque a dissetarmi, ma solo sabbia ardente, non ci saranno gioiosi pennuti a tenermi compagnia con i loro canti, ma scorpioni, che infileranno il loro veleno nella mia carne ogni volta che sfinito mi getterò a terra, e avvoltoi che mi perseguiteranno ovunque vada, in attesa che la morte mi abbatta, per potersi cibare avidamente e lasciare ai vermi la mia carcassa.

Il fuoco della passione ardeva dentro di me senza mai consumarmi, ora le fiamme del deserto mi bruceranno vivo.”

ARIO:

“Chi mette piede nella passione amorosa, cerchi di tirarsene fuori prima di rimanerci immischiato, perché non troverà altro che follia.”

Alessia M.

Il verdeggiante bosco di betulle
 copre l'orizzonte attorno a me
 e protegge con i suoi rami tutti
 coloro che richiedono aiuto
 dal sole o dal turbinoso vento.

Navigo con lo sguardo le docili
 colline che come onde corrono
 verso il loro ignoto destino,
 spruzzando goccioline variopinte
 che presto sbocceranno colorite.

Davanti a me limpido specchio
 rifletti il bello di questo mondo.
 Tu, lago ghiacciato fonte di vita,
 che tremi sotto la forza del sasso
 senza mai mutare la tua forma.

Contemplandolo ripenso a quanti
 amori, oh voi acque argentee,
 avete visto fiorire in riva,
 così tumultuosi rispetto a voi
 infinite lucciole di cristallo.

Un'ombra si levò da quelle acque
 ed ecco apparire una donna,
 un lungo chitone la ricopriva
 ai piedi i due coturni calzava
 ed una maschera teneva nera

tra le sue mani come una madre
 il suo bambino adorato regge
 proteggendolo da ogni orrore
 raccapricciante che la vita pone
 sulle strade di chi non si oppone

MUSA MELPOMENE

Cosa cerchi tra queste basse rive?
 Qui ricordo la mia più dolce figlia
 quella Divina che per ogni dove
 mostrò la mia arte. Le feci dono
 di mostrarsi a tutti, oh mia Tragedia.

MARTA

Tu sei colei che permise a grandi
uomini di mostrare la grandezza
dell'animo umano e di farlo
viaggiare nella storia intatto
come un insetto nella resina

MUSA MELPOMENE

Ho concesso a voi di conoscervi
di evadere da ciò che avete
costruito voi con le vostre mani,
che silenziosamente vi distrugge
e non c'è nulla per impedirglielo

MARTA

Ovunque prima era ciò che c'è qui
l'uomo è assassino di se stesso.
Solo i poeti lo capiscono
e gli attori lo rappresentano
non siamo che umili spettatori

MUSA MELPOMENE

Avete bisogno di maschere per
capire come funziona il mondo
voi che siete la ragione di tutto
voi che vi credete immortali e
eterni senza alcuna ragione

Dovete imparare a vivere
ad accettare i vostri limiti
basta coprirvi, sbocciate come la
primavera nel tormentato ghiaccio
senza fretta, senza sosta alcuna.

MARTA

Oh musa quel che tu dici sorprende
nel teatro vedo quel che tu dici,
poiché altre vite prediligiamo
e in questo modo noi stessi siamo
non domandarmi il perché, non lo so.

Il palcoscenico mi ha salvata
e per questo sempre sarò grata,
mondi nuovi mi ha fatto capire
e me stessa mi ha fatto scoprire,
colui che di maschere è vestito.

MADRE-MATRIGNA**Clodia:**

Svelami, o saggio Cornelio, il tuo segreto
 Come puoi tu vivere in codesta solitudine?
 Come puoi tu mantenere uno sguardo limpido e sereno?
 Come puoi tu riempire le ore della giornata?

Cornelio:

Ascolta, o Clodia mia,
 il cicaleccio delle cicale
 Guarda il riflesso del sole nel ruscello
 Cogli il profumo fragrante dei fiori
 Accarezza il morbido manto dell'agnello
 Gusta la delicatezza del formaggio fresco.

Clodia:

Allora insegna a me, che son smarrita,
 la strada per vincer l'angoscia di questo tempo.
 Come colmare il silenzio assordante delle nostre città?
 Come colmare le ore vuote e solitarie?
 Come non perdere la speranza di un ritorno alla normalità?

Cornelio:

Grande conforto riceverai dagli strumenti tecnologici
 i quali ti guideranno sulla via del sapere,
 ma non scordar mai
 di leggere, meditare, vivere
 ricercando in te stessa
 nuovi modi di pensare
 nuovi modi di agire
 nuovi modi di essere.
 Ricorda, o Clodia mia,
 la vita che oggi consideri matrigna
 domani ti sarà madre.
 Ciò avverrà solo se saprai rinnovarti nello spirito,
 così come la natura si rinnova
 dopo ogni sonno invernale.

Clodia:

Grande è la tua saggezza.

Semplice e buona è la tua anima.
Le tue parole, quali semi, germoglieranno
e daranno vita ad una forte quercia.
Essa verrà accarezzata dalla gentil brezza
e saprà resistere alla furiosa tempesta.
Ora ti saluto, o saggio nonno,
nella certezza di rivederti sempre
in ogni fiore,
in ogni albero,
in ogni sospiro di vento.

MARTINA P.

Giada: “Dimmi dunque, o Amos, chi è colei per cui tanto ardi, per cui ti tormenti e soffri. Chi è quella ninfa che tutti i giorni guardi, sul monte all’ombra d’un ampia betulla, specchiarsi nel limpido lago?”

Amos: “Per la bella Iris io ancor mi affanno.

Come colombe i suoi occhi portan pace al mio irrequieto cuore; la sua chioma come un gregge di nere pecore che scendono dalle pendici del monte lascia scorgere le sue gote rosee, come fiori del ciliegio.

Come un nastro di carminio le sue labbra foggiano la graziosa bocca che stilla il miele prodotto dalle api che, con il lieve sussurro, armonizzano l’ambiente.

Per lei, invano, intrecciai cento collane di gialli tulipani, simbolo del mio amore disperato, di garofani rosa, rappresentazione della mia fedeltà, e di gigli, segno della sua purezza.

Per lei intrecciai cesti di vimini traboccanti di frutti di stagione.

Per lei scrissi cento dei miei canti.

Ma io mi illudevo; la sua vellutata bocca sfiora quella di un altro pastore, il suo cuore trema per lui e le sue mani delicate come farfalle si fondono con quelle di colui che dell’amore mi privò.

Cosa desidera da lui? Amore? Lealtà? Sostegno? Qualunque dono di questo stolto non le gioverà, perché i suoi occhi bramano ricevere più di quanto le ha dato.

Io, ancor oggi, ogni giorno prima che arrivi la brezza delle ombre me ne vado dal monte dal quale la osservo, amareggiato per il mio amore non ricambiato.”

Giada: “E la grande ragione a cosa ti spinse per non patire l’amarezza del desiderio?”

Amos: “Lasciai il posto dove amore mi travolse, implorando pace per il mio cuore infranto.

Mi avviai smarrito verso altri paesi in cerca di una natura più seducente che mi facesse dimenticare di lei.

Più mi allontanavo e più il cielo cristallino, celeste come i suoi occhi, si incupiva, il radioso sole sembrava soffocare.

L’angelico cinguettio degli uccellini si affievoliva, i rami degli ampi alberi si spogliavano delle foglie, e i rossi petali delle rose e dell’ibisco che contrassegnavano il bassopiano appassivano ad ogni singolo passo.

La natura sembrava opporsi al mio volere, ma io accecato dallo strazio continuai il mio cammino privo di arrivo.

Sebbene fossero passati giorni dal mio esilio per non vederla si proponeva ancor al mio olfatto l’aroma del suo profumo fruttato, i miei occhi non si scordarono il suo viso, distinto dalle sue preziose iridi azzurre come lapislazzuli.

Così io, stolto, nel rimemorarla scatenai sui miei ardori un ciclone che ancor più mi rimestò.”

Giada: “O Amos, mi stupisco, perché avresti lasciato una passione rincorsa persino dalla natura?”

Amos: “Che fare? Ogni volta che la contemplavo mi amareggiavo, non scorgevo rimedi per porre fine al mio tormento.

Durante la prigionia dei miei ardori mi accorsi che l’impossibilità di vederla mi infliggeva ancor più dolore tanto da far sembrare il mio cuore trafitto da mille lame.

Pertanto, dopo giorni di riflessione, sconfortato, tornai indietro.

Ad ogni singolo passo, verso quel monte che mai fu così fertile, la natura, che durante il mio cammino mi aveva abbandonato, sembrava rinascere.

E accolto dalla più rigogliosa vegetazione compresi di non poter respingere le mie emozioni.

E ancor oggi, dopo molteplici stagioni, mi fermo su quella pendice, all'ombra dell'ampia betulla, a mirare la grazia dell'ammaliante ninfa e ad ascoltare la sua soave voce, pronunciata dalle sue labbra dolci come frutti maturi, aspettando il sonno eterno per la perpetua pace."

Giada P.

SOLITUDINE

IO: V'è una paura dentro ogni umano:

il non appartenere a nessun gregge,

il vivere senza alcun compaesano

che ci sta accanto e ci protegge.

Mi fermo a pensare sotto un cipresso,

mai vorrei essere lasciato a me stesso.

Questa paura dentro ci sbrana

e raramente si allontana.

Lei così crudele e affamata,

la nostra quiete è alterata.

ASCANIO: E tu povero pastore cosa vai dicendo?

IO: Io parlo per personale esperienza

questa paura può togliere ogni essenza.

Se lei tocca con la sua violenta forza

ogni uomo, anche il più valoroso, smorza.

Come una irruente brezza

che danneggia senza alcuna accortezza.

ASCANIO: E qual è questa paura che tanto assale e distrugge l'uomo?

IO: Questa paura non ha bisogno

di presentazioni.

E di certo non mi vergogno

di ammettere le mie preoccupazioni.

Ormai è conosciuta a tutti

come la forza di Saturno.

ASCANIO: Forse ora inizio a intendere.

IO: Mai vorrei che toccasse il mio onore
e spero che la Vergine Protettrice
sciolga in me ogni timore
e mi riporti al mio ordine.
Parlo di lei, quella paura che tormenta,
di cui poco si argomenta.
Lei come un lupo
che si scaraventa contro il gregge
rende tutto il mondo cupo.
Ciò di cui parlo è la solitudine.
Lei che, come il vento,
con il suo tocco tutto porta allo sgomento.

Roberta S.

IL FIUME DI PRIMAVERA

La forza della Bellezza è Natura,
la forza della Natura è Amore,
la forza dell'Amore è Follia.

L'armonia, che dall'armonica di Arturo nasceva,
aveva uno strano effetto sulle genti.
Coloro che l'ascoltavano ne rimanevano incantati.
Ogni compito perdeva importanza.
Dal salice bianco suonava solo
Bellezza.

La gente si domandava come un solo
uomo potesse trasmetter tanto.
Il concerto di colori, fiori e riflessi sulla riva
diventavano compagni per lui,
invisibilmente potenti per gli altri.
Da quel salice bianco nasceva solo
Natura.

Arturo non conosceva niente e nessuno,
tranne armonica e Primavera.
La prima, compagna di felicità passate.
La seconda, causa di infelicità perenne.
Prima, vera, emozione, Primavera.

Da quel salice bianco piangeva solo

Amore.

Il fiume come la vita scorre,

ma il fiume, come la vita, porta con sé tutto.

Rami, sentimenti, foglie, gioventù, terra,

Primavera.

Arturo aveva visto la sua vita galleggiare.

Da quel salice bianco non suona, nasce, piange, più nulla.

Follia.

Il fiume di Primavera continua a scorrere.

Il salice bianco continua a vivere.

La forza della Bellezza è Natura,

La forza della Natura è Amore,

la forza dell'Amore è Follia.

EMANUELE S.

Veronica:

Seduta sotto il salice dai rami sottili,
 posso sentire lo strusciare delle sue foglie:
 il vento le assiste mentre scivolano,
 prima a destra e poi a sinistra,
 le culla, le accompagna e le coccola,
 mentre esse si fanno dondolare.
 La natura balla quando il vento irrompe
 oh com'è dolce questo silenzioso rumore!

Simone:

Il vento di cui parli, o Veronica, lo avverto e lo ascolto,
 mentre osservo il suo sorprendente ruolo.
 Soffia a ritmi stabili, delicatamente sconvolge,
 e noi, anime infelici, silenziosamente assistiamo.
 Le foglie leggiadre, la fresca erba
 tutti si fanno comandare dal suo fiato
 e inermi ondeggiano.
 Non agisce così colui che il tuo animo scompiglia?

Veronica:

È una danza a cui nessuno può sottrarsi
 quell'aria, leggiadra ma prepotente,
 osò insinuarsi dentro me in un giorno primaverile.
 Le ossa e il sangue e l'anima:
 nulla scappa al vento caldo dell'Amore,
 che prima accarezza e poi colpisce.
 E così il mio corpo, carne e spirito, tutto fu scosso
 Come questa natura che oggi contemplo.

Simone:

Posso vederlo, posso sentirlo,
 il vento che prima era flebile, dal rumore delicato
 ora colpisce e agita la tranquilla natura.
 Il garofano rosso è brillante davanti all'Amore:
 il suo forte stelo lo sorregge,
 i suoi petali scarlatti si ampliano.
 Il fiore, tenace, si lascia colpire dal vento,
 un piacevole dolore che non lo abbatte ma lo accresce.

Veronica:

È così mio dolce amico che Amore agisce:
 è una brezza che accarezza la pelle,
 ma anche una tempesta che agita l'onda ribelle
 è un ramo d'ulivo che dondola,

ma può viaggiare veloce come una pallottola
arriva all'improvviso come il sole dopo la pioggia
dopo una vita passata al buio egli albeggia.
Il garofano lo affronta, ma prima o poi appassisce.

Simone:

Il bel fiore si fa strada tra l'erba alta
incurante di ciò che lo circonda
egli cresce e germoglia.
I suoi ampi petali rossi celano il prezioso frutto
in attesa di colui che lo scoprirà,
il garofano attende:
non è forse quel vento che insiste?
Non è forse la magia dell'amore a renderlo speciale?

Veronica:

Lo vedi? Il salice è ora calmo:
le sue foglie hanno ritrovato la pace
tutto tace.
La vermiglia pianticella appare sola in tutto il verde,
la corolla non cela più il suo frutto:
esso è scoperto, messo a nudo, smascherato
e anche il sole ora lo abbandona,
nascondendosi dietro i monti lontani.

Simone:

La notte è arrivata e la natura dorme
con lei, ha portato nubi diverse:
sono scure, dense e rumorose
la luna è invisibile, non una stella.
Accompagnata dai tenebrosi tuoni,
la pioggia, carica di sentimento, scroscia.
Essa cade, pesante come un corpo senza vita
tutta la valle assiste stupita.

Veronica:

Il garofano, prima vigoroso davanti al vento
viene svegliato da quell'orribile canto.
Adesso è nudo, la sua anima è scoperta:
la pioggia lo colpisce, sempre scontenta.
I grandi petali sorreggono le gocce
ma stanchi, per il gran peso cadono
qualcuno resiste, ma invano:
ormai il nostro fiore appassirà piano.

Veronica S.

Canto soave

La contadina Giorgia, leggiadra¹ piuma primaverile²,
 recandosi al lago, comandata dal padre,
 doveva raccogliere l'acqua benedetta dalle montagne³
 che, riflettendosi nelle acque, ristoravano l'anima.

Ella dovette⁴, costretta dal suo cuore⁵,
 intonare un soave e gentile canto.

Ecco che per incanto, dalle acque
 sorgono Ninfe eteree⁶ che la circondano
 e con le loro voci celestiali
 accompagnano la fanciulla nel suo destino⁷.

Diviso da un umile⁸ bosco ansioso⁹,
 al pascolo con le sue pecore,
 trovasi il ferreo¹⁰ Luca, ormai stregato
 da quella soave armonia non sopita¹¹.

¹ Allegra.

² Giovane fanciulla.

³ Personificazione delle montagne.

⁴ Costretta dal fato.

⁵ Amore per la bellezza della natura.

⁶ Immortali.

⁷ Incontrare il pastore Luca.

⁸ Con pochi alberi.

⁹ Personificazione del bosco, ansioso di incontrare la contadina Giorgia.

¹⁰ Forte.

¹¹ Non si interrompe.

Con il cuore colmo di gioia,
svelto si avvicina al malizioso lago¹²,
accompagnando quel canto con il flauto.

Giorgia:

“Chi sei tu, fauno¹³ fra i boschi,
che si insinua con tanta delicatezza¹⁴
nell’epico¹⁵ canto dell’ammaliante¹⁶ natura?
Forse ti ha inviato Apollo¹⁷ ispiratore,
o Cupido¹⁸, avido di struggenti sentimenti?”

Luca:

“Mia fiera¹⁹ e amabile creatura divina²⁰,
di fronte alla tua maestosa²¹ figura
si prostra l’umile silvano pastore Luca.²²
Sazio²³ del tuo armonioso canto verace,²⁴
ho il cuore gonfio di cotanta bellezza.

¹² Personificazione del lago.

¹³ Paragone tra le figure mitologiche (figli di Pan) e il contadino Luca.

¹⁴ Il pastore Luca entra in un luogo privato (si insinua) ma con delicatezza.

¹⁵ Leggendaro.

¹⁶ Potere divino della natura.

¹⁷ Dio ispiratore dell’unione.

¹⁸ Divinità dell’amore.

¹⁹ Orgogliosa. Il pastore Luca associa caratteristiche nobili alla contadina Giorgia per mostrare il suo amore e il suo rispetto nei suoi confronti.

²⁰ Egli è attratto dalla fanciulla, tanto da paragonarla ad una creatura divina.

²¹ Caratteristica nobile.

²² L’intero verso rappresenta un rafforzativo dell’umiltà del pastore nei confronti della nobiltà d’animo della contadina.

²³ Il canto ha riempito l’anima del pastore.

²⁴ Pieno di verità.

Concedimi l'onore di unirmi²⁵ a te
e alle mitiche ninfee amiche tue,
nella musica e nella vita intera.”

Giorgia:

“Follia amorosa,²⁶ certo opera di Era,²⁷
si sta impadronendo della mia anima.
Questo giovin pastore gentile e forte,
riesce a dissolvere le mie pene.²⁸
Crea l'età dell'oro adesso, qui.²⁹
Non posso più separarmi da te,
giovane stolto³⁰, accompagnami nell'arduo sentiero³¹.”

Il sentimento è così delicato e struggente
che dall'Arcadia, Pan, potente e selvaggio,
scese in quella valle per proteggere
e benedire l'unione dei due giovani.

²⁵ Significato ambivalente: unirmi sia nel canto sia nella vita.

²⁶ Modello virgiliano: follia amorosa.

²⁷ Dea con diversi compiti tra cui quello dell'unione.

²⁸ Da noi non conosciute.

²⁹ Allusione a Virgilio (luogo idilliaco): quando la contadina è con il pastore sente di avere tutto.

³⁰ Folle per amore.

³¹ Allusione alla vita.

GIRASOLI

ELISABETH

Vincent, tu che ti rifugi nel caldo della Provenza,
ogni notte fissi il cielo stellato che
illumina anche l'Olanda, la tua patria ormai lontana,
e il giorno ti perdi nei verdi prati
attorniato dalla rigogliosa natura da te tanto amata.
Accade però che il tuo sguardo si fa spento, vuoto, a tratti assente,
forse è proprio questa tristezza, quell'arte incompiuta
che tutti chiamano amore.

VINCENT

O Elisabeth, passano i giorni e lei diventa un ricordo sfumato
come un dipinto che ha perso colore,
triste e amareggiato vago senza meta alcuna
su quella strada che sa di lei
e del suo ricordo profuma.
La felicità senza la dama austera è come il vento,
ne senti il soffio ma non lo puoi afferrare.
Le mie lacrime si celano dentro e si trasformano in colore sulle bianche tele.
Levito tra i pensieri ed evito i più sinceri
regalandomi un alito di leggerezza.
Ho mille quadri di lei appesi alla parete della mia mente
che a tratti colmano quel vuoto.

ELISABETH

Fratello mio, nulla si può cambiare
solo tu puoi trovare la pace interiore.
Lascia che il dolore possa guidarti
e fai dell'arte la tua unica musa.

VINCENT

La mia anima tende alla tanto amata pace,
che risulta a noi uomini tanto fugace.

Passeggiando nei dolci prati,
mi fermo all'ombra di un piangente salice
e volgo il mio sguardo al campo di girasoli.

Colgo da lontano mille sfumature,
un riflesso di luce, un eco di emozioni
un attimo che dura in eterno.

La vista dei dorati petali
mi riporta alla mente il calore dell'amore
che tanto tormentato mi riempie l'anima di dolore.

Il verde stelo dall'essenza vigorosa e leggiadra,
rimembra la forza irresistibile della natura rigogliosa.

Cammino verso una pianura calda,
l'abbraccio del tramonto mi accompagna e
in pochi attimi il sole scompare,
lasciando l'aria leggera e limpida.

Mi lascio cullare dal fruscio delle foglie che si sporgono dai rami
e mi stendo in mezzo ai girasoli
che si sono voltati verso l'orizzonte
alla ricerca della loro amata stella.

È così che amo disegnarli,
nella loro autentica tenace attesa,
seppur segnata da una grande illusione.

La mia mano di pittore
umana e tricotante
mai potrà rendere giustizia ad un paesaggio tanto emozionante.

La mia opera sarà una goccia soltanto,
del mare di emozioni che sento contemplando questo incanto.

Alessia Z.

Kefa ed Amanda

L amore albeggia,
dal freddo crepuscolo,
dalla quiete delle tenebre,
dall essenza morbida del ghiaccio
che ricopre l ispida montagna.

Cresce nella puerizia
sigillata e protetta da campi di primule.

Supera l aurora.

In quella landa lo proteggo Amanda,
il maestrale voleva farla sua.
Quel soffio impetuoso che terrorizza
i nostri sicuri cavalli
il nostro debole amore.

Nemico senza bocca,
ma ugualmente soffia
nel mio, nel suo corpo d avorio.

Nemico senza mani,
ma ugualmente pugnala
il mio, il suo cuore di cera.

Ma l amore tramonta

Il principe dei venti soffia per
l ultima, eterna ora su di lei
come dente di leone
s innalza dai verdi campi colmi della prima brina
e danza nel fatale ballo con lui.

Prima che l amore cada nel nostalgico crepuscolo
perdonami,

perdona le mie stanche dita,
non ti hanno stretto.

Perdona il mio cuore,
si è lasciato pervadere dal veleno delle vespe,
abili usurpatrici della linfa dei nostri fiori.

Perdona il mio animo,
come papavero, appassisce
in attesa di quel nutrimento mancante dal terreno,
volato via.

L amore,
si abbandona al lungo sonno delle tenebre.

Si propaga negli occhi della noia, della solitudine.
Lentamente si infonde come nebbia su campi di lavanda.
Liscia l ultima volta,
come pioggia di maggio, i capelli bianchi di Amanda
L amore cade con l ultimo lamento dell amante,
come animale spirato in campo di crochi.

Pietro Z.